

## **DOGS**

**Galleria Giorgio Persano**

**Torino – 2007**

### **Cicatrici d'arte**

di **Giorgia Marino**

«Tutto ciò che ho amato è derivato da un incidente».

Una voce fuori campo - calda, sussurrata, di pudica rassegnazione - risuona nella sala buia, invasa dai residui di svariati disastri, composti e distribuiti come in un museo di catastrofiche conseguenze.

Il nuovo lavoro di Portage è l'ulteriore tappa di un percorso, ammirevole per coerenza, fascino e qualità visiva, attraverso gli effetti interiori di fratture esteriori. Se in Incrudimento (presentato l'anno scorso) era indagata la crisi nell'attimo del suo svolgersi, Dogs si concentra invece sulle cicatrici lasciate da eventi traumatici, amplificando e moltiplicando i temi cardine della ricerca di Enrico Gaido e Alessandra Lappano. Lo sguardo, innanzitutto, è ancora una volta sezionato e scomposto attraverso schermi e proiezioni e la sua univocità non solo è messa in discussione, ma addirittura dissacrata e parodiata da un frenetico e disturbante metti-e-togli di lenti a contatto, poi gettate senza tanti complimenti sul pavimento. Il concetto di "residuo performativo" – principio guida del gruppo – è poi dilatato nel suo significato di oggetto "ad alta densità espressiva", che aspira a racchiudere il senso di una performance e insieme quello dello scorrere del tempo, dei suoi mutamenti violenti, dei suoi dolorosi sconvolgimenti.

Una tettoia di legno (costruita in prospettiva, come in un disegno tecnico) offre riparo ad un uomo in giacca e cravatta; ma il riparo è illusorio: la tettoia è bucata, divelta, sbrecciata e l'uomo gocciola acqua come se gli fosse passato sopra un tornado. Sull'altro lato della sala un'auto incidentata giace come un cadavere di vetri e lamine, sconcia come l'esposizione di un corpo assassinato; nello specchietto retrovisore (e replicato su uno schermo in alto) scorre un video: una donna si trucca, si applica uno sfregio sopra il labbro e poi, gradualmente, lo fa riassorbire. Sul fondo, un telo gigante diventa la parete di un palazzo, bersaglio inerme di un plurimo attentato che lancia frammenti di muro al suolo e lascia buchi che svelano la falsa solidità di un'immagine bidimensionale.

Polveri, gelati sciolti sul pavimento, lenti a contatto usate e gettate, schegge di carton-gesso, rottami metallici. Cicatrici. Se l'arte è un trauma, la cicatrice è l'oggetto feticcio (dalla fragile permanenza) lasciato in dote dall'incidente della creazione.